

Dalla radice ai rami

Mio fratello coltiva una pianta non meglio identificata, che dovrebbe allungare tanto i suoi rami da coprire con il fogliame quindici metri quadrati di prato dove, all'ombra delle fronde, egli sogna di sedersi con gli amici d'estate. Ogni volta che gli faccio visita mi conduce a vedere come crescono e si allungano quei rami e prevede a suo tempo anche frutti molto saporosi.

Gino concentra le sue cure sulla sola radice di quell'albero rispettando, con le attenzioni e il gusto del botanico, tutte le esigenze della pianta.

Ma confessa che vorrebbe vederla crescere più in fretta; che, accarezzando quei rami mentre li allinea sul filo che li regge, qualche strattone di incoraggiamento con le mani è tentato di darlo; se ne astiene perché sa fin troppo bene che la vitalità e i frutti della pianta dipendono dalla forza della radice che unicamente e con perseveranza va coltivata.

Con la sua ascensione Gesù è salito nell'alto del cielo, è entrato nel profondo della sua radice e vi ha portato, con tutta l'umanità, anche te e me. Ci ha posti a vivere in radice, una radice la cui pianta ha la forza di estendere i suoi rami fino agli ultimi confini della terra, portandone i

frutti a tutti gli uomini del mondo. Questa posizione in Radice (e quale Radice) in cui Gesù ci ha messo, ci fa capire perché e con che speranza ha potuto comandarci: “Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo a tutte le creature”. L'unico impegno per noi, rami di questa pianta, per arrivare a tutti gli uomini della terra, è sfruttare al massimo nella nostra vita, la linfa della Radice.

Appena ricevi un comando simile da Gesù, ti prende la voglia e la fretta di studiare le lingue, di aggiornarti nelle scienze sociali che ti aprano allo stile di vita delle varie popolazioni che vorresti evangelizzare, di far funzionare con maggior celerità linee aeree, mezzi di trasporto e di comunicazione che ti facciano arrivare in terra di missione. Ma si arrischia di arrivarvi vuoti di Dio.

Urbino, un contadino di Venezia, per irrigare tutta la sua campagna, ha scavato un pozzo alimentato da una sorgente d'acqua abbondante. Lo lascia tracimare in continuazione e senza spostarsi più di tanto fa arrivare l'acqua in ogni angolo della sua campagna. Non corre col secchio vuoto qua e là, ma controlla costantemente che tutte le condutture dell'acqua siano allacciate al pozzo.

Anche per obbedire al comando di Gesù, più che preoccuparsi e agitarsi per molte cose, vale riempirsi di Dio per tracimarlo a chi ti sta attorno.

A me piace pensare che l'amore al prossimo, prima di essere un comando, è la conseguenza logica del lasciarsi amare da Dio. Per cui mi immagino uno scambio di battute tra me e Dio:

- O Dio, riempiami di te e fammi apostolo della tua buona novella a tutti i fratelli.

- Tu - mi risponde Dio - sei un bicchierino e io sono il mare. Permettimi di riversarmi in continuazione dentro di te. Ne sarai sempre pieno. Ma quello che tracima è per i tuoi fratelli.